

A cura di  
Rebecca Buxton e Lisa Whiting

# Le regine della filosofia

Eredità di donne  
che hanno fatto la storia del pensiero



Rebecca Buxton, Lisa Whiting (a cura di)

*Le regine della filosofia. Eredità di donne che hanno fatto la storia del pensiero*

Titolo originale

*The Philosopher Queens. The lives and legacies of philosophy's unsung women*

Original edition by Unbound 2020

Copyright © Rebecca Buxton and Lisa Whiting, 2020

Individual pieces © respective contributors, 2020

© 2021 Edizioni Tlon

Tutti i diritti riservati

*Prefazione*

Maura Gancitano

*Traduzione*

Tiziano Cancelli, Marco Carassai, Maria Elena Marrocco,  
Andrea Sanna, Matteo Trevisani

*Progetto grafico e illustrazioni*

Caterina Ferrante

*Redazione*

Tiziano Cancelli, Marco Carassai, Caterina di Paolo, Maria  
Elena Marrocco, Matteo Trevisani

ISBN: 978-88-31498-50-0

# Indice

PREFAZIONE <i>di Maura Gancitano</i>	9
<i>Introduzione all'edizione italiana</i>	15
DIOTIMA <i>di Zoi Aliozi</i>	23
BAN ZHAO <i>di Eva Kit Wah Man</i>	31
IPAZIA <i>di Lisa Whiting</i>	39
LALLA <i>di Shalini Sinha</i>	47
MARY ASTELL <i>di Simone Webb</i>	55
MARY WOLLSTONECRAFT <i>di Sandrine Bergès</i>	65
HARRIET TAYLOR MILL <i>di Helen McCabe</i>	73

GEORGE ELIOT <i>di Clare Carlisle</i>	81
EDITH STEIN <i>di Jae Hetterley</i>	91
HANNAH ARENDT <i>di Rebecca Buxton</i>	99
SIMONE DE BEAUVOIR <i>di Kate Kirkpatrick</i>	109
IRIS MURDOCH <i>di Fay Niker</i>	119
MARY MIDGLEY <i>di Ellie Robson</i>	129
ELIZABETH ANSCOMBE <i>di Hannah Carnegie-Arbuthnott</i>	139
MARY WARNOCK <i>di Gulzaar Barn</i>	149
SOPHIE BOSEDE OLUWOLE <i>di Minna Salami</i>	159
ANGELA DAVIS <i>di Anita L. Allen</i>	167
IRIS MARION YOUNG <i>di Désirée Lim</i>	177

ANITA L. ALLEN <i>di Ilhan Dahir</i>	185
AZIZAH Y. AL-HIBRI <i>di Nima Dahir</i>	193
<i>Altre regine della filosofia</i>	199
<i>Ringraziamenti</i>	201
<i>Biografie delle autrici</i>	203
<i>Bibliografia e letture consigliate</i>	209



Copyright  
Edizioni Tlon

Copyright

© Edizioni Tlon

# Prefazione

di Maura Gancitano

Siamo sempre state filosofe. Lo eravamo anche prima di poter seguire un corso universitario, di poter pubblicare libri, di poter tenere conferenze pubbliche. Lo eravamo prima che iniziasse a collassare l'idea granitica secondo cui una donna che studiava fosse un abominio.

Lo eravamo già, ma non potevamo dare spazio al nostro desiderio di riflessione, di studio, di dialogo, di speculazione, e per questo il mondo ha perso migliaia di filosofe che forse nei millenni avrebbero potuto imprimere un altro corso alla storia umana.

Non possiamo non chiederci cosa sarebbe accaduto se lo spazio della filosofia fosse stato aperto a chiunque: avremmo evitato di trovarci sull'orlo del disastro – sanitario, climatico e umano – con la sensazione costante di essere alla fine della storia? O forse ci saremmo trovati comunque qui, come al capolinea inesorabile della nostra autodistruttiva natura umana?

Di sicuro, se il mondo in cui viviamo non avesse giudicato pazze, isteriche e diaboliche le donne che volevano studiare, Ipazia non sarebbe stata uccisa, Harriett Taylor sarebbe stata considerata coautrice di *Saggio sulla libertà* insieme a J. S. Mill, Edith Stein non sarebbe stata costretta ad allontanarsi dal maestro Edmund Husserl, Hannah Arendt non sarebbe stata raccontata sempre a partire dalla sua relazione di gioventù con

Martin Heidegger, delle antiche filosofe come Ban Zhao e Lalleshwari ci sarebbero rimaste infinite storie mitiche, e non solo pochi frammenti a cui non viene neppure data dignità filosofica.

Un libro come *Le regine della filosofia* nasce da un dato di fatto, doloroso e bruciante: alle donne e a tutte le persone marginalizzate non è stato permesso di contribuire alla storia della filosofia, e se oggi è certamente più facile di un tempo, sono ancora tante le limitazioni che ne impediscono l'accesso. Ancora troppo spesso si va incontro a derisione, delegittimazione e sarcasmo, specie se ci si occupa di studi di genere, decolonizzazione, antirazzismo, questioni LGBTQIA+.

*Le regine della filosofia* non presenta una rassegna esaustiva delle donne nella storia della filosofia: si tratta di una selezione che si concentra in particolare su alcune figure del mondo anglofono degli ultimi due secoli, tralasciando, con qualche eccezione, i grandi contributi di filosofe di lingua spagnola, italiana, tedesca, francese. Il fatto che non possa essere esaustivo, tante sono state le autrici degli ultimi centocinquanta anni, ci fa capire quanto è accaduto fin qui, nonostante tutto.

Se non possiamo più recuperare ciò che abbiamo perso nella storia, quindi, è urgente fare i conti con quello che rischiamo di perdere ancora adesso. Nonostante tutto, infatti, l'ambiente accademico è ancora un luogo di potere maschile e bianco. Non è poi così diverso da ciò che Mary Midgley osservava alla fine degli anni Trenta, quando iniziò a frequentare i corsi di lettere classiche al Sommerville College di Oxford. Come Ellie Robson scrive nel capitolo a lei dedicato: «Per questi ragazzi la filosofia era una competizione da vincere: volevano dimostrare la superiorità della loro dialettica e dar prova della propria intelligenza. Lo scopo non era capire, ma evitare di apparire deboli».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> *Infra*, p. 130.



Le università sono ancora i luoghi in cui si forma il dibattito, in cui avviene la ricerca, in cui nascono idee nuove che prenderanno forma nello spazio pubblico, in ogni settore. I dipartimenti di Filosofia, in particolare, rappresentano un luogo di pensiero particolarmente importante in tempi incerti e disorientanti come il nostro.

È essenziale che siano spazi aperti e che abbiano come scopo la comprensione e la commistione di prospettive e voci differenti. Con buona pace di chi, per questa ragione, dagli Stati Uniti al nostro Paese non fa che parlare di dittatura del *politically correct*, in ragione del fatto che questa inclusione sta iniziando faticosamente ad avvenire, a fronte di secoli in cui i luoghi della conoscenza erano inaccessibili a chi non fosse in possesso di precise caratteristiche fisiche, economiche, di genere.

Qualche mese fa ho intervistato Nancy Bauer, preside della School of the Museum of Fine Arts della Tufts University. Mi ha raccontato che, quando nel 2001 scrisse il suo libro su Simone de Beauvoir mentre studiava ad Harvard, la maggior parte delle persone considerava l'autrice francese una «donna che aveva scritto qualche romanzo e *Il secondo sesso*, che raccoglieva i suoi pensieri sulle donne ed era ormai datato». Non una filosofa, non un'esponente del pensiero esistenzialista. Proprio come avveniva ad Arendt, anche lei veniva raccontata come un'appendice di Jean Paul Sartre. Ciò che Bauer voleva, al contrario, era che le persone considerassero il femminismo come una filosofia, e questo significava restituire dignità a qualcosa che sembrava non averne.

Tale chiusura intellettuale – che adesso stiamo progressivamente abbandonando grazie a ciò che viene chiamato *politically correct*, che più che una censura rappresenta spesso una moltiplicazione di temi di riflessione – derivava dal processo di esclusione sistematica in tutti gli ambiti del sapere, compreso quello filosofico, nei confronti di ogni prospettiva diversa da quella dominante.